

“Chiara Lubich - L'amore vince tutto”, in onda il 3 gennaio e disponibile su Raiplay

visti per voi



Evitato il rischio di fare di Chiara “un santino”. Notevole l’interpretazione della Capotondi. Qualche forzatura e alcuni dettagli non trentini

Lubich, è fiction ma restituisce l’anima focolarina

sono dettagli secondari che coglie la sensibilità trentina, peraltro ormai rassegnata a vedere non riconosciuta nella fiction la propria differenza e a sentire la cadenza veneta spacciata per trentina (ma ancora impreparata a sentir cantare *La Madonina* - composta da Camillo Moser nel 1965 - sotto le bombe del 1943...). Ed è vero, però questo mette in crisi il patto di credibilità su cui si regge la tenuta drammatica di un racconto, impedisce l’adesione dello spettatore e suscita lo scetticismo anche nei confronti dei fatti che sono storici e

la scheda

Titolo	Chiara Lubich - L'amore vince tutto
Regia	Giacomo Campiotti
Sceneggiatura	Francesco Arlanch, Luisa Cotta Ramosino, Lea Tafuri, Giacomo Campiotti
Interpreti	Cristiana Capotondi, Aurora Ruffino, Miriam Cappa, Eugenio Franceschini, Greta Ferro, Valentina Ghelfi, Sofia Panizzi, Roberto Citran
Produzione	Rai Fiction e Luca Barbareschi per Eliseo Multimedia

Non è facile portare sullo schermo l’avventura di un cristiano. Come si fa a mostrare il mondo che si spalanca davanti a lui e si trasforma sotto l’onda di una luce nuova che lo pervade e di una gioia vibrante che non solo annuncia ma fa già sperimentare la salvezza, mentre tutto nella realtà fisica degli eventi rimane invariato, sottoposto al male e alla distruzione? Come evitare nella messa in scena sia l’esaltazione di una sacra follia d’amore, sia la deformazione banalizzante del reale allo scopo di evidenziare ciò che per sua natura è nascosto? Il film per la tv diretto da Giacomo Campiotti trasmesso da Raiuno in prima visione domenica 3 gennaio, *Chiara Lubich - L'amore vince tutto*, evita la prima trappola, non la seconda. Non del tutto.

Concentra nei primi anni trentini, tra il settembre del '43 e la fine della guerra, l’intuizione di quella che sarà la nascita e lo sviluppo di un movimento mondiale ma che allora era il riconoscimento di un ideale evangelico e la sua sequela radicale dentro una sensibilità francescana (cappuccina, ad essere pignoli). Per far vedere la novità in atto, forza la rappresentazione del contrasto con la Chiesa, sia la gerarchia vaticana sia quella diocesana, dando un ritratto ecclesiale più da fine Ottocento che da metà Novecento. Cosa che fa anche nella messa in scena della povertà sociale, che rimanda più ai *pezoteri* del Bellesini che al degrado delle Androne come possono averlo conosciuto le prime focolarine non ancora focolarine. Ma questi, si dirà,



Chiara Turrini in una pausa delle riprese
foto Giorgio Santomaso

NELLA PARTE DI IOLE, CHE EBBE IN DONO DUE UOVA

L’attrice trentina Turrini: “Sul set ho riscoperto Chiara”

“Ho ricevuto tantissimi messaggi e tantissime telefonate”. È emozionata Chiara Turrini, insegnante in pensione e attrice trentina, che nella fiction dedicata a Chiara Lubich è stata scelta per vestire i panni di Iole, una povera signora che busca alla porta del primo Focolare nelle scene girate a metà agosto a Pergine, sotto i portici di via Maier. Cosa l’ha colpita di più stando sul set? “Il lavoro pazzesco che c’è dietro ogni inquadratura. È un aspetto interessante di questo film, ma in generale di tutte le produzioni cinematografiche”, spiega Turrini, che ha interpretato ruoli minori anche in “De Gasperi - L'uomo della speranza” e in “Vincere”, e ha recitato nel thriller “Exitus”.

Delle riprese di quest’estate ricorda la calorosa accoglienza sul set. “Sono stata tante ore nella roulotte delle co-protagoniste - racconta -. Un bellissimo gruppo, composto da attrici bravissime. La Capotondi, poi, è stata eccezionale. Non sbagliava una parola, anche nelle prove aveva delle espressioni molto intense e spontanee. L’ho trovata bravissima”. Nella scena principale interpretata da Turrini, Chiara Lubich consegna a Iole alcune uova, che è anche tutto ciò che ancora le resta. “Sono stata molto felice di questa parte -

spiega Turrini - anche per il suo significato: Iole, infatti, chiede con dignità qualcosa da mangiare, non lo reclama con arroganza e ringrazia. Alla fine, Chiara e le sue amiche vengono ricompensate con un cesto contenente ancora più uova. “È la provvidenza”, afferma Lubich”. L’attrice trentina, apprezzata anche come lettrice, conosceva la figura di Chiara Lubich solo da alcuni racconti dei suoi zii, che l’hanno conosciuta nel loro quartiere della Portela, e da quelli di una sua conoscente focolarina. In questi giorni, però, sta leggendo alcuni libri per documentarsi sui dettagli della vita della Lubich. “Quelli promossi da Chiara sono valori universali - riflette Turrini -. Credo sia molto importante la generosità, soprattutto in questo periodo. Il film, quindi, riporta anche all’attualità, promuovendo l’accoglienza dell’altro e il perdono, come si vede nella scena in cui il gerarca fascista va a chiedere aiuto a Chiara, che lo accoglie, nonostante egli avesse torturato suo fratello partigiano Gino Lubich”.

Grazie al film tv, inoltre, sono stati mostrati dei luoghi della città che neanche i trentini conoscevano, come il rifugio antiaereo di via Grazioli. “L’ho visto anch’io per la prima volta in occasione delle riprese - spiega Turrini -. Sono entrata ed è impressionante. È un posto enorme, molto buio, umidissimo... gelido, ed eravamo ad agosto! Pieno di stanzette dove venivano ammassate le persone che cercavano un rifugio dai bombardamenti aerei”.

Marianna Malpaga

fondanti, dalla notte a Gocciadoro fino alla rinuncia alla guida del Movimento. Vediamo l’esterno deformato e ci perdiamo l’interno più autenticamente drammatico. Quello, per esempio, che significò per lei abbandonare la famiglia mettendo sulle spalle della madre una zaino enorme, oppure la notte dell’anima in cui entrò all’inizio degli anni '50 e che la portò sull’orlo della morte. Ed è un peccato perché l’interpretazione di Cristiana Capotondi è davvero notevole, e anche quella delle prime “pope”. E non era impresa da poco. Non cadere nel santino, mantenere il taglio laico che anche in seguito caratterizzerà il movimento e al tempo stesso mostrare un’adesione convinta a ciò che si afferma. Ripartire dalla lettura del Vangelo, riscoprirne l’anima che è l’amore, e farne il centro della propria vita, fino in fondo, senza paura di fraintendimenti.

Di questo abbiamo bisogno anche oggi e questo passa bene sia attraverso l’interpretazione sia attraverso la suggestione delle immagini. Così come l’intuizione teologica della sofferenza di “Gesù abbandonato”, che trova un riscontro extratestuale nel pensiero e nell’esperienza di un pastore luterano contemporaneo alla Lubich come Bonhoeffer (il che aprirebbe nuove piste di approfondimento sull’ecumenismo e sul cristianesimo adulto a cui siamo chiamati). Dopo di che va dato anche atto al regista di essere riuscito a rendere con poco l’idea di una Trento distrutta dalle bombe e dagli odi della guerra; anche questa un’impresa che avremmo detto “impossibile”. E che dire della Trentino Filmcommission che finanzia un film di sostanza al posto di un cinepanettone? Un miracolo di Chiara Lubich? Dunque, in definitiva, grazie alla Rai per questo regalo d’inizio anno inattesa attuale.

Cecilia Salizzoni

Le residenze artistiche della Compagnia Abbondanza/Bertoni

Dopo Alessio Maria Romano, al Teatro della Cartiera arriva la compagnia Komoko di Sofia Nappi

A partire da giovedì 7 gennaio e per due settimane sarà a Rovereto Sofia Nappi con la compagnia da lei stessa fondata Komoko: svilupperà il progetto Wabi-Sabi, espressione giapponese che indica la ricerca della bellezza nell’imperfezione della vita, o-spote della Compagnia Abbondanza/Bertoni in residenza artistica al Teatro della Cartiera. La giovane coreografa fiorentina è tra i cinque vincitori di Komm Tanz 2021, il progetto di residenze artistiche promosso dalla Compagnia fondata da Michele Abbondanza e Antonella Bertoni in collaborazione con il Comune di Rovereto e parte del più ampio centro di residenze arti-



stiche Passo Nord. Oltre alla compagnia Komoko le compagnie e gli artisti selezionati tra le circa ottanta candidature al bando sono Lorenzo Morandini, la compagnia Guarino/Romano, Claudia Catarzi/Company Blu e Nerval Teatro. A Rovereto trovano non solo uno spazio teatrale, ma soprattutto lo sguardo esperto di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, oltre a formazione e consulenza anche sull’organizzazione, l’amministrazione, la gestione e la comunicazione di una compagnia. Dopo Komoko, dal 22 gennaio al 5 febbraio, in residenza al Teatro alla Car-

tiera arriverà Lorenzo Morandini, trentino, classe 1993. Selezionato dalla Compagnia Abbondanza/Bertoni come artista “local” per Komm Tanz, Morandini svilupperà un solo coreografico dal titolo *Idillio* ispirato alle pressioni sociali e culturali a cui il corpo è sottoposto nei contesti urbani, lontani dalla natura, che è invece, secondo Morandini, lo spazio accogliente in cui il corpo si libera dai turbamenti. Lucia Guarino e Ilenia Romano con Cinzia Sità saranno a Rovereto dal 22 febbraio all’8 marzo. Il loro collettivo è nato nel 2020 e in questo primo progetto dal titolo *Fair(y)play* coinvol-

Wabi-Sabi è il progetto della coreografa Sofia Nappi

ge come interprete anche la danzatrice Cinzia Sità, in un’indagine sul tema della libertà. Blu Company di Claudia Catarzi dal primo al 15 maggio porterà invece al Teatro alla Cartiera *Beside human temporality*, un progetto nel quale è coinvolta come interprete anche Claudia Caldarano. Dopo l’estate, tra il 20 settembre e il 7 ottobre, l’ultima delle residenze sarà quella di Nerval Teatro, con un progetto di Elisa Pol, attrice e performer che lavorerà - con la collaborazione coreografica di Raffaella Giordano - al progetto *Walking memories*, una perfor-

mance di gesti e di parole sulla montagna, che racconta l’esperienza dell’attrice in un rifugio a 3000 metri di altitudine.

L’ultima delle residenze del 2020 ha avuto invece come ospite della Compagnia Abbondanza/Bertoni Alessio Maria Romano che, dopo aver vinto il Leone d’Argento all’ultima biennale Teatro a Venezia, ha voluto cogliere l’occasione per studiare, approfondire, sperimentare - insieme a Isacco Venturini, Filippo Porro, Alessandro Bandini, Alfonso De Vreese e Giulia Mazzarino - il metodo che solitamente utilizza nelle accademie: «Ogni sera ci siamo raccontati un numero infinito di favole, le abbiamo lette e ballate. Forse da qui capiremo con quale ‘c’era una volta’ poter partire».

sul palco

Cercando la bellezza nell’imperfezione